

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Articoli sui Radicali	
3	Corriere della Sera - ed. Milano	23/02/2019	"UN GRAVE ERRORE GIOIRE OGGI PER L'ARRESTO"	2
1	Il Dubbio	23/02/2019	SE SPENGO RADIO RADICALE (P.Sansonetti)	3
5	Il Dubbio	23/02/2019	"SALVARE RADIO RADICALE!" I RAGAZZI DI PANNELLA CREDONO NEL MIRACOLO (V.Stella)	4
2	il Foglio	23/02/2019	BORDIN LINE (M.Bordin)	6
11	il Giornale	23/02/2019	ESULTANO I FORCAIOLI 5S "I CORROTTI IN CARCERE E' UNA COSA NORMALE" (A.Giannoni)	7
1	la Repubblica - ed. Milano	23/02/2019	Int. a L.Lipparini: LIPPARINI: IL CARCERE NON RIMEDIA AI DANNI CATTANEO: E' INGIUSTO - LIPPARINI (Al.cor.)	8
2	il Mattino	22/02/2019	REFERENDUM PROPOSITIVO PRIMO SI' TRA LE POLEMICHE (B.Acquaviti)	9
2	la Repubblica	22/02/2019	VIOLENZE TRIPLICATE IN UN ANNO ORA IN ITALIA E' ALLARME RAZZISMO (V.Polchi)	10
4	il Manifesto	21/02/2019	L'EUROPA CHE ACCOGLIE, "DALL'ITALIA 65MILA FIRME" (G.Merli)	11
11	la Repubblica	21/02/2019	Int. a F.Pizzarotti: "SU DI ME 5 INCHIESTE MA LA GIUSTIZIA NON E' MALATA EUROPEE, DICO NO A CALENDIA UNA LISTA..." (G.Casadio)	12
40/45	Sette (Corriere della Sera)	21/02/2019	Int. a F.Cavallo: "LA DONNA PIU' CORAGGIOSA CHE CONOSCO? EMMA BONINO" (M.Cometto)	14
1	il Manifesto	20/02/2019	Int. a M.Cappato: MARCO CAPPATO: "POLITICA E SCIENZA, MAI COSI' LONTANE" (E.Martini)	20

Marco Cappato: la giustizia doveva intervenire prima sul caso delle firme

«Un grave errore gioire oggi per l'arresto»

Marco Cappato, insieme con Lorenzo Lipparini e i radicali milanesi, è stato il protagonista della battaglia legale contro le firme false alle Regionali del 2010.

Cappato, giustizia è fatta, come dicono i Cinque Stelle?

«Se la giustizia avesse risposto per tempo quando noi l'abbiamo interpellata, e cioè sulla vicenda delle firme, avremmo probabilmente salvato Formigoni dal carcere: non sarebbe stato rieleto per la quarta volta presidente della Lombardia e si sarebbe evitato grandissima parte dei suoi guai. Ci sono enormi responsabilità in questi anni anche da parte di chi ha coperto politicamente il

suo sistema di potere. Mi riferisco a una parte del Pd e del centrosinistra».

Ha scritto che è sbagliato gioire dell'arresto.

«Lo confermo. Non c'è gioia nel vedere un uomo di 71 anni finire in carcere. Io sono creditore, insieme ad altri radicali,



L'attacco

Enormi responsabilità da parte di chi, come parte del Pd, ha coperto il suo sistema di potere

di 100mila euro per le diffamazioni ricevute da lui in relazione alla vicenda delle firme. Soldi che ovviamente non sono mai arrivati. Detto questo, il carcere non è certamente lo strumento più efficace per prevenire e reprimere la corruzione».

Molti difendono il modello di sanità lombardo creato da Formigoni.

«Non tutto va buttato. Però oltre a una certa efficienza sanitaria bisogna ricordare che Formigoni era stato condannato dal Tar sul caso Englaro per non aver fatto rispettare i diritti della famiglia. E seconda questione: un sistema efficiente, asservito alle clientele e

Radicale



● Marco Cappato, milanese, 47 anni, di Più Europa

● Con i radicali si battè sulla questione delle firme false alle elezioni 2010

alle logiche di potere, alla lunga produce danni».

Qual è il giudizio politico su Formigoni?

«Sono certo della grande idealità del primo Formigoni. La sua parabola è la dimostrazione che troppo potere per troppo tempo corrompe anche le grande idealità».

Dovrebbe uscire dal carcere?

«Non saremo noi a chiedere che si faccia uscire dal carcere qualcuno a dispetto delle leggi. Se c'è una soluzione legale è un conto, altrimenti serve una riforma per tutti e non solo per lui».

A. Se.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EDITORIALE

Se spengono Radio Radicale

PIERO SANSONETTI

Radio Radicale rischia di morire. Il rischio è altissimo. Se Radio Radicale sarà spenta, la ferita per il sistema di informazione italiano sarà molto profonda. E sarà un colpo micidiale alla libertà di stampa. Ieri a Roma è iniziato l'ottavo congresso del Partito radicale che viene dedica-

to interamente a questa battaglia di civiltà. Tra gli altri ha parlato Massimo Bordin, che è una delle voci più antiche di questa radio. Se a giugno la radio chiude non ascolteremo più la mattina la sua voce, roca e romanesca, raccontarci con sapienza e spirito critico cosa hanno scritto i giornali. Perderemo molto. La chiusura della radio provocherà una cadu-

ta brusca della qualità dell'informazione in Italia. E l'informazione di qualità, in Italia, non è una merce diffusa. Lavoro nel giornalismo da quasi mezzo secolo e ho visto chiudere tanti giornali. In genere per ragioni economiche. Giornali importantissimi nei quali io ho lavorato sono stati chiusi o almeno hanno sospeso le pubblicazioni. Penso a *l'Unità* e a *Liberazione*.

SEGUE A PAGINA 15

Se spengono **Radio Radicale** danno un colpo mortale alla libertà di stampa

PIERO SANSONETTI

DALLA PRIMA PAGINA

Hanno chiuso anche molte altre testate storiche, per esempio *Il Mondo*, *Paese Sera*, *l'Europeo*, *il Borghese*, *il Popolo*. Ogni volta che uno di questi giornali spariva dalle edicole il risultato era un indebolimento del sistema-informazione. Fortissimo. E anche un indebolimento della nostra democrazia politica. In Occidente la democrazia politica vive di informazione e vive di giornali, di radio, di Tv. Senza muore. Oggi anche i maggiori studiosi europei osservano come il sistema dell'informazione, in Italia, sia molto debole. Ci sono tre o quattro grandi giornali che svolgono ancora una funzione "generalista" e poi alcuni piccoli giornali, come anche il nostro, impegnati sul fronte dell'informazione con tutte le proprie forze, ma oggettivamente deboli. Al fianco di questi giornali c'è un certo numero di giornali di propaganda, che galleggiano bene nel mercato ma hanno modeste

funzioni di informazione. Radio Radicale, che esiste da 42 anni, aveva - ed ha - una funzione assolutamente speciale. Copre le istituzioni e la politica a tutto campo. Con grande professionalità, in modo imparziale, completo. Offre alla società delle enormi possibilità di conoscere e una quantità grandissima di informazioni e di sapere. Non è possibile sostituirla. Cioè sostituire o surrogare il lavoro che fa.

L'inventò Marco Pannella, che è stato tra i quattro o cinque personaggi più importanti della Repubblica italiana. Era il 1976, mancavano pochi mesi alle elezioni politiche. Era in corso un gran duello tra il Pci di Berlinguer e la Dc che aveva appena messo a terra Fanfani e scelto Zaccagnini. Il duello poi finì in un'alleanza, un patto. In quel frangente Pannella decise di presentare il Partito radicale alle elezioni, sebbene l'impresa fosse quasi disperata. Alla tornata precedente, nel 1972, un paio di partiti di sinistra, piuttosto robusti, come il Psiup di Basso e Foa e *il manifesto* di Magri e Natoli, che teneva

insieme i principali gruppi extraparlamentari, avevano fallito l'obiettivo. Insieme avevano raccolto quasi due milioni di voti ma non avevano superato sbarramento (che allora consisteva nella conquista piena di un collegio elettorale, senza l'aiuto dei resti: meccanismo complesso che spiegheremo bene un'altra volta). Pannella rischiò, anche se tutti lo sconsigliavano, ce la fece per pochissimi voti. In tutto ne raccolse meno di 400 mila ma riuscì a centrare il collegio pieno (credo a Roma, ma non sono sicuro) e mandò quattro deputati a rompere le scatole all'alleanza tra Dc e Pci, che controllavano più dei tre quarti del Parlamento. Segretario del partito radicale era Adelaide Aglietta, che credo sia stata la prima segretaria di partito donna di tutta la storia italiana. Donna combattiva, intelligente, appassionata, anche spigolosa, forse, ma molto mite, dolcissima. Prima delle elezioni del 1976 nessuna donna era mai stata né segretaria di partito, né ministra, né rettore di università, né Procuratore della repubblica. Pannella andò in

VIVE DA PIÙ DI QUARANT'ANNI NON È SOSTITUIBILE. È SERVIZIO PUBBLICO. È UNA COSTOLA DEL SISTEMA. INFORMAZIONE. È STATO UNO DEI MIRACOLI DI PANNELLA. DAVVERO IL GOVERNO GIALLOVERDE VUOLE COMPIERE QUESTA SCELTA "TURCA"?

Parlamento insieme ad Emma Bonino, che Pertini battezzò "il monello di Montecitorio", alla Aglietta e, se ricordo bene, ad Adele Faccio. E organizzò un gran casino. Alla Camera tornò l'ostruzionismo, che era sparito dai tempi della legge truffa, cioè dal 1953. E' alla vigilia di quella campagna elettorale che iniziò a funzionare *Radio Radicale*. Tenete conto che all'epoca le radio libere erano pochissime. La radio era solo Rai (primo, secondo e terzo) più radio Vaticana e Montecarlo. La Tv solo Rai (primo e secondo). Basta. Pannella puntò sull'informazione e river-

sò sulla radio tutto il finanziamento pubblico al partito che riusciva a mettere insieme. Disse: il finanziamento non è al partito ma a un servizio pubblico. *Radio radicale* è il servizio pubblico.

Quando negli anni ottanta la radio stava per morire, Pannella riuscì a firmare una convenzione con palazzo Chigi che riconosceva il valore di servizio pubblico e in cambio dava un finanziamento.

Ora il nuovo governo gialloverde vuole levare il finanziamento. Come ha deciso di levarlo ai giornali. La conclusione sarà la chiusura di radio radicale e del manifesto. Non credo che nessuno possa dubitare che se questo succederà sarà un attacco evidente e grave del governo all'informazione. Speriamo che tutto il mondo dell'informazione sappia mobilitarsi per difendere se stesso. Difendere *Radio Radicale* (e anche *il manifesto*) vuol dire difendere se stesso. Speriamo che il governo ci ripensi. Che abbandoni, o metta in minoranza, le idee autoritarie e anti liberali che hanno ispirato il taglio a *Radio Radicale*.

«Salvare radio radicale!»

I ragazzi di Pannella credono nel miracolo

**AL CENTRO
DEL CONGRESSO
IL FUTURO
DELL'EMITTENTE**

VALENTINA STELLA

Il Partito Radicale è tornato a riunirsi ieri a Roma per l'ottavo congresso. Obiettivo: salvare Radio Radicale dopo che il Governo del cambiamento ha deciso di staccare la spina alla radio voluta da Marco Pannella, dopo 42 anni di attività e 20 anni di convenzione. Se entro il 21 maggio di quest'anno non ci saranno ripensamenti da parte di Palazzo Chigi, il servizio pubblico di informazione, "alternativo a quello sostanzialmente monopolista svolto dalla Rai" potrebbe essere messo a tacere. In centinaia si sono riuniti - e lo saranno fino a domani - all'Hotel Quirinale per scongiurare la chiusura, per combattere quella che, nella sua relazione introduttiva, il professor Giovanni Maria Flick ha definito «una delle battaglie più giuste», proseguendo: «di Radio Radicale abbiamo estremo bisogno in un momento di distrazione di massa. Esiste il sospetto fondato che si voglia eliminare una voce di pluralismo che è ritenuta evidentemente scomoda. Senza pluralismo non c'è democrazia e viceversa. Qui è in gioco il pluralismo delle fonti di informazioni non assoggettate al potere». La seconda relazione è stata affidata al professor Tullio Padovani, già professore di diritto penale presso la Scuola Superiore Sant'Anna: «il Partito Radicale è il mio partito. Ed è fondamentale la sopravvivenza di Radio Radicale che è un faro nella notte dell'ignoranza, della violenza, dell'ingiustizia, dell'iniquità, dell'intolleranza. Ho cercato Radio Parlamento per fare un confronto ma è

impossibile pensarla come figura antagonista di Radio Radicale. Quelli al Governo non dicono di volerla sopprimere anzi auspicano il contrario ma di fatto ci sopprimono: ma è chiaro che siamo in presenza del "doppio legame" come sanno gli psichiatri che analizzano le sindromi schizoidi. La verità è che avrebbero voluto dirci "Signori, è finita la pacchia", come direbbe un altro membro del governo. Fornendo Radio Radicale un servizio pubblico, in gioco qui è il dovere - non la libertà - di informare». E ha concluso: «non si paga per respirare e l'informazione vive nelle trasmissioni di radio radicale come respiro della democrazia. Purtroppo tocca rileggere 1984 di Orwell: vi ritroverete l'Italia di oggi, quella della piattaforma Rousseau e di Davide Casaleggio. Quello che potrà accadere è l'avanzata del peggio. Occorrerà attrezzarsi». Ha poi preso la parola il decano di Radio Radicale, forse l'unico superstite della prima redazione, colui che ogni mattina tiene incollati migliaia di noi alla radio per Stampa e regime, Massimo Bordin: «Radio Radicale nasce dall'idea di Marco Pannella di rifiutare il finanziamento pubblico ai partiti. Ed il DNA di Radio Radicale è quello di devolvere quel contributo a un servizio pubblico, che riguardasse l'informazione. Il presidente Conte ci invita ad andare sul mercato. C'è un piccolo problema: per un privato che volesse finanziare un servizio pubblico, il mercato non c'è. Non si può fare concorrenza alla Rai. Radio Radicale ha sempre dovuto lottare ma l'indipendenza che ha saputo garantire Pannella è senza pari nei modelli privati italiani. Oggi il tema delle dirette sta diventando un problema per qualcuno. Solo su Radio Radicale si può sentire quello che succede in Parlamento. A coloro che stanno al Governo dà fastidio far sentire quello che succede, ossia, ad esempio, che mandano capigrup-

po che non sanno dove stanno di casa la legge e la Costituzione, che discutono di una legge finanziaria senza presentare un documento scritto. Dicono che è un problema di soldi: Radio Radicale costa 15 milioni l'anno. Se è un problema di soldi, allora non si capisce come è possibile che nella legge in cui viene dimezzato il compenso per l'editoria, contemporaneamente lo stesso governo dà 80 milioni alla Rai». Sul futuro della Radio a parlare è stato Maurizio Turco, coordinatore della Presidenza del Partito: «è in atto un progetto in contrasto con principi costituzionali fondanti e contro i principi dello Stato di Diritto, siamo di fronte ad un progetto eversivo che non può essere ridotto alla contestazione, più o meno rumorosa, dei singoli provvedimenti ma che richiede tutt'altro tipo di lotta, una lotta radicale non violenta. Chiediamo che il servizio venga messo a gara. Siamo qui per chiedere che il servizio pubblico sia comunque fornito e che l'archivio di Radio Radicale sia alimentato, che il servizio venga messo a gara, che chi può ci aiuti ad arrivare alla fine dell'anno per salvare 45 anni di storia italiana. Voglio ricordare al Governo che è la convenzione che ci impedisce di stare sul mercato, perché impedisce di fare pubblicità. È difficile stare sul mercato senza poter fare pubblicità». Presente anche l'attore Rocco Papaleo: «sono qui perché Marco Pannella, il suo senso di libertà, le sue lotte mi hanno sempre suggestionato. Credo che tutti almeno una volta nella vita abbiano votato radicale. Io molte volte». E il cantautore Luca Barbarossa: «sono qui per amore, perché Radio Radicale è la nostra memoria». A sostegno di Radio Radicale anche la Camera Penale di Roma, con la presenza del presidente e vice presidente, gli avvocati Cesare Placanica e Vincenzo Comi. Oggi è previsto l'intervento del direttore di Radio Radicale, Alessio Falconio.



**TANTISSIMI
GLI INTERVENTI
IN SOSTEGNO
DEL FINANZIAMENTO.
FLICK: «DI RADIO
RADICALE ABBIAMO
ESTREMO BISOGNO
IN UN MOMENTO
DI DISTRAZIONE
DI MASSA.**

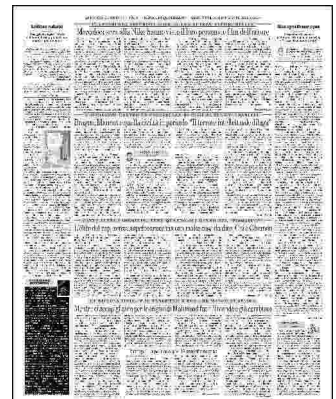


BORDIN LINE

di Massimo Bordin



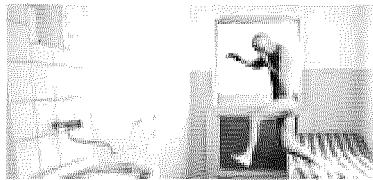
Certe vicende giudiziarie, pur diverse fra loro per i fatti in oggetto, possono contenere delle analogie utili a comprendere come le interpretazioni possibili su vicende simili possano essere opposte. E' il fenomeno del cosiddetto garantismo a corrente alternata. Prendiamo il caso del provvedimento della cassazione sulla sospensione dal servizio del maggiore Scafarto per l'indagine sul caso Consip. La Suprema corte ha accolto il ricorso della difesa di Scafarto e revocato la sospensione dal servizio dell'ufficiale, con l'argomentazione che non era stata sufficientemente confutata la tesi difensiva che attribuiva un errore di persona da parte del maggiore a una "imbarazzante approssimazione" piuttosto che a un depistaggio. La vicenda in sé è molto diversa dall'indagine sulla mancata perquisizione del covo di Riina ma ci sono analogie significative. Sempre di carabinieri di un gruppo speciale si tratta, per di più c'è, sullo sfondo in un caso e in primo piano nell'altro, la stessa persona, il "capitano Ultimo", ora maggiore De Caprio. Matteo Renzi viene criticato dal Fatto per aver parlato di "complotto" ai suoi danni per l'operato di Scafarto, mentre lo stesso giornale aveva ravvisato gli estremi di una macchinazione nella mancata tempestiva perquisizione al covo di Riina, negando la tesi di una confusa gestione della fase successiva all'arresto del boss. Tesi quest'ultima sostenuta da una sentenza definitiva e non una ipotesi di un provvedimento incidentale della Cassazione. La questione non sta però nell'apparente doppiopesismo ma nel merito della valutazione arrivata a sentenza. Chi sbagliò allora è ben possibile che, a parti invertite, continui a sbagliare.



Luigi Piccirillo
3 ore · G

NUOVA DISCIPLINA OLIMPIONICA

#FORMIGONI #GOINGALERA
#SPAZZACORROTTI



L'INSULTO DEL CONSIGLIERE LOMBARDO
Commento social del grillino Luigi Piccirillo

LE REAZIONI

Esultano i forcaioli 5s «I corrotti in carcere È una cosa normale»

Alberto Giannoni

Milano «Formigoni è solo il primo», «Formigoni go in galera», «Formigoni in carcere grazie al Movimento 5 Stelle!». È tutto un tripudio di punti esclamativi, mancano solo i clacson e lo spumante, ma per il resto è un'autentica festa. I grillini esultano, vivono come un successo l'esito della vicenda giudiziaria di Roberto Formigoni. E non solo i soli.

C'è un'Italia che gode nel vedere l'ex governatore, 72 anni a marzo, nel carcere milanese di Bollate. «Formigoni è un supercorrotto. Pena di 5 anni, oggi in carcere» titolava ieri *Il Fatto quotidiano*, diretto da quel Marco Travaglio che da sempre interpreta gli umori dell'Italia che si emoziona per le sentenze. E c'è un filo rosso fra il giustizialismo di 25 anni fa e quello di oggi, fra le monetine contro Craxi e i post facebook su Formigoni oggi. Un po' per convinzione un po' per disperazione i 5 Stelle ci si buttano a capo fitto. Le vittorie da sbandierare si contano sulle dita di una mano e allora cosa può esserci di meglio che esporre lo scalpo dell'ex governatore? Diversivo perfetto, così Stefano Buffagni, solitamente misurato, sottosegretario vicino a Luigi Di Maio, si fa prendere la mano: «Formigoni è solo il primo di tanti che verranno colpiti dalla legge SpazzaCorrotti voluta con forza dal M5s» scrive. Un altro uomo del ministro, il vicecapo segreteria Massimo Bugani, capogruppo a Bologna, fa risuonare la parola «terrore». «Questa notizia - avverte - ha un valore incredibile per il terrore che crea immediatamente in tutti quelli che in questi anni si sono comportati come Formigoni». Il terrore.

La sinistra è più sobria. Un «nemico» politico storico di Formigoni, il verde (poi Pd) Carlo Monguzzi, a lungo consigliere regionale, ammette: «Non provo alcuna gioia ma neanche solidarietà umana, chi ruba sa a cosa andrà incontro». Paiono gioire invece altri più recenti eletti. Eugenio Casalino enfatizza: «Formigoni in carcere grazie al M5s!». E un attuale consigliere, Luigi Piccirillo, capace di spunti discretamente folkloristici, pubblica una «vignetta» col governatore che si tuffa in cella. Un consigliere dem brianzolo augura «buon soggiorno» a chi ha visto vivere fra ozii e «lussi». La lezione di stile arriva da un radicale (quindi garantista) come Marco Cappato: «Sono stato nemico politico di Formigoni quando era molto potente e riverito dall'informazione e dalla politica - dice - oggi io non gioisco per il suo arresto, primo perché non si gioisce mai per il carcere altrui, secondo perché troppi tra coloro che gli sputano sopra adesso sono stati suoi soci o clienti in passato». E alla fine il Movimento 5 Stelle, sul blog ufficiale, in qualche modo rimette la barra al centro: «Non c'è nulla da esultare per il suo ingresso nelle patrie galere, è semplicemente ciò che avviene in un Paese normale - si legge - Ma forse nessuno era abituato a tutto ciò».



Le interviste

Lipparini: il carcere non rimedia ai danni Cattaneo: è ingiusto



I Radicali

L'assessore comunale Lorenzo Lipparini con i Radicali denunciò il caso firme false alle Regionali 2010

pagina 11

Intervista 

Lipparini "C'è voluto tempo per arrivare alla verità Ma il danno politico resta"

Assessore Lipparini, è sorpreso della condanna di Roberto Formigoni? Voi Radicali siete state i grandi nemici della sua ultima elezione con la vostra denuncia sulla regolarità delle liste.

«Sì. Però quando abbiamo cominciato questa battaglia politica, il nostro obiettivo non era ottenere condanne, ma discontinuità. Ci siamo riusciti, attraverso la dimostrazione della truffa elettorale. È stato un processo lungo, faticoso, durato anni. Oggi però non credo che sia un momento da celebrare in alcun modo».

Perché?
«Formigoni ha dei conti aperti con la società e le parti civili: parlo di conti economici, perché per esempio a noi deve ancora oltre 100mila euro di indennizzi. Ma non solo: parlo di conti politici e morali. La detenzione non produrrà alcun indennizzo».

Quando avete iniziato la vostra battaglia, vi sareste mai

immaginati che sarebbe arrivato questo giorno?

«No, all'epoca era impensabile, denunciavamo i brogli e le irregolarità e non ci ascoltava nessuno. C'è voluto molto tempo per stabilire che quello che noi ripetevamo era la verità».

Ossia?
«Che Formigoni aveva instaurato un sistema in cui vigevano arroganza e discrezionalità. Oggi, in parte, è stato disgregato. Ma in parte ancora resiste, visto che è stato fissato in leggi che consentono alla politica di avere ampi margini di manovra, senza controllo. Per questo, ripeto: oggi per me non è motivo di gioia, ma di amarezza perché non si è riuscito a prevenire la corruzione. La giustizia è stata lenta ad accorgersene, noi stessi abbiamo dovuto faticare molto. La carcerazione non potrà mai rimediare al danno politico provocato in 20 anni».

— al.cor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



